FRID

Keywords. Parole della ricerca in design

2023

Venezia, 4—5 maggio 2023

IUAV

BEMBO OFFICINA EDITORIALE

Questo volume raccoglie i risultati della quinta edizione di Frid (Fare ricerca in design), il forum nazionale dei dottorati in design, organizzato dalla Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia.

In un momento in cui la ricerca è chiamata a ripensarsi profondamente, Frid 2023 ha esplorato il potere delle parole chiave come strumenti concettuali e dispositivi critici. Oltre quaranta dottorandi e dottori di ricerca hanno messo in discussione il lessico del design contemporaneo, interrogando le trasformazioni culturali, sociali e tecnologiche che attraversano la disciplina. Il risultato è un repertorio dinamico di visioni e pratiche emergenti, dove ogni parola diventa occasione per ridefinire confini, metodi e responsabilità della ricerca.

Il volume è quindi un atlante vivo e articolato delle traiettorie contemporanee del design, dove le parole si fanno catalizzatori di riflessioni e proposte.

Bembo Officina Editoriale

Comitato di direzione | Scientific board
Maria Chiara Tosi (Presidente)
Pippo Ciorra; Raffaella Fagnoni; Fulvio Lenzo; Anna Marson; Luca Monica; Fabio Peron; Salvatore Russo; Angela Vettese

Direttore editoriale | Managing editor
Raimonda Riccini

Coordinamento redazionale | Editorial coordination
Rosa Chiesa
Maddalena Dalla Mura

Redazione | Editorial board
Matteo Basso; Marco Capponi; Andrea Iorio; Olimpia Mazzarella; Michela Pace; Claudia Pirina; Francesco Zucconi

Segreteria di redazione e revisione editoriale | Editorial Office
Stefania D'Eri
Anna Ghiraldini

Art direction
Luciano Perondi

Progetto grafico | Editorial design
Emilio Patuzzo; Federico Santarini; Vittoria Viale

Web design
Giovanni Borga

Automazione processi di impaginazione | Layout automation
Roberto Arista; Giampiero Dalai; Federico Santarini

Coordinamento IT | IT Coordination
Simone Spagnol

Collana | Series
Principia

2025, Venezia
ISBN: 9791257250027

DOI: 10.25432/9791257250027

Convegno promosso da
Ambito di Scienze del Design
Scuola di Dottorato Iuav

Venezia, 4—5 maggio 2023

Comitato scientifico e coordinamento generale
Fiorella Bulegato, Raffaella Fagnoni, Gabriele Monti, Raimonda Riccini

Atti a cura di
Pierfrancesco Califano, Elena Cavallin, Enrica Cunico, Giovanna Nichilò

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori italiani nell'ambito del design.

Tutti i saggi sono pubblicati con la licenza Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0). Le figure a supporto dei saggi presenti in questo libro rispondono alla pratica del fair use (copyright act 17 USC 107 e art 70 della legge n. 633/1941) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

All the essays are released with license Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0). The figures supporting the essays in this book respond to the practice of fair use (copyright act 17 USC 107 e art 70 of law n. 633/1941) being aimed at critical historical commentary and teaching.

I
U
A
V

FRID

Keywords. Parole della ricerca in design

2023

IUAV

BEMBO OFFICINA EDITORIALE

SOMMARIO

18 SALUTI
Benno Albrecht (Rettore Università Iuav di Venezia)

22 PAROLE E LORO SIGNIFICATI PER LA RICERCA
Maria Chiara Tosi (Direttrice della Scuola di Dottorato Iuav)

30 RICERCA IN FORMA DI PAROLA
Fiorella Bulegato, Raffaella Fagnoni, Gabriele Monti, Raimonda Riccini (Università Iuav di Venezia)

38 Cooperazione. La parola chiave di Frid 2023
Pierfrancesco Califano, *Elena Cavallin*, *Enrica Cunico* (Università Iuav di Venezia), *Giovanna Nichilò* (Università degli Studi di Napoli Federico II)

54 DESIGN. CHI HA PAURA DELL'IDENTITÀ?
Raimonda Riccini (Università Iuav di Venezia)

77 **1. RIPARTIRE DALLE COMUNITÀ. PAROLE TRANSDISCIPLINARI**
Emanuela Bonini Lessing (Università Iuav di Venezia), *Silvia Pericu* (Università di Genova)

88 Policy design. Per una disambiguazione necessaria
Giorgia Curtabbi (Politecnico di Torino)

112 Wayfinding. Verso una narrazione delle identità del luogo
Daniela D'Avanzo (Politecnico di Milano)

130 Etnografia. Ambiguità e possibilità per il design
Nicolò Di Prima (Politecnico di Torino)

150 Sovranità. Comprendere il legame tra ecologia, territorio e collettività
Eugenia Morpurgo, Carlotta Giordani (Università Iuav di Venezia)

170 Rigenerazione. Visual Design per la riappropriazione della città
Anna Turco (Sapienza Università di Roma)

189 2. ESTENDERE LA CULTURA
Alessandra Bosco, *Saul Marcadent* (Università Iuav di Venezia)

198 Multisensoriale. Il design multisensoriale nella dimensione phygital
Camelia Chivăran (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

218 Archivio di moda. Immaginare gli archivi nel lavoro del fashion designer
Dylan Colussi (Università Iuav di Venezia)

236 Phygital Museum. Scenari per il museo e cultura nell'era digitale
Daniela Dispoto (Sapienza Università di Roma)

256 Eredità. Mappature fenomenologiche per una ricostruzione storico-critica del rapporto fra Design e Cultural Heritage
Tania Leone (Politecnico di Bari)

274 Conoscenza. Design, ricerca e tecnologie per la narrazione dei processi conoscitivi in archeologia
Maria Laura Nappi (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

294 Merchandising. Una parola in cerca di identità
Monica Oddone (Politecnico di Torino)

315 3. VALORIZZARE GLI SCARTI
Chiara Olivastri (Università di Genova), *Davide Crippa* (Università Iuav di Venezia)

324 Ristorazione sostenibile. Fare ricerca in design (sistemico) per la ristorazione
Chiara Battistoni (Università Iuav di Venezia)

344 Assistenza sanitaria sostenibile. Nuovi scenari per generare un'assistenza sanitaria sostenibile nei reparti di Neonatologia
Gabriele Maria Cito (Sapienza Università di Roma)

362 Neomateria. Oggetto di un rinnovato dialogo con il ruolo culturale delle risorse materiali
Michele De Chirico (Università Iuav di Venezia)

386 Design circolare. Il passaggio da una visione a ciclo di vita ad una sistemica del prodotto
Alessandro Di Stefano (Università di Camerino)

405 4. OSSERVAZIONI, PERSUASIONI E INCERTEZZE PER FONDARE NUOVI APPROCCI CRITICI INTORNO ALLA RICERCA IN DESIGN
Rosa Chiesa (Università Iuav di Venezia), *Vincenzo Cristallo* (Politecnico di Bari)

414 Metodo. A cosa serve una metodologia per il design?
Pierfrancesco Califano (Università Iuav di Venezia)

432 Ibrido. Design Research per Human Augmentation
Camilla Gironi (Sapienza Università di Roma)

448 Cartografia. Politiche della rappresentazione e della conoscenza scientifica nei discorsi del design
Fabiana Marotta (Università degli Studi di Napoli Federico II)

468 Rituale. Strumento di indagine e di co-design di artefatti per la rigenerazione di comunità
Omar Tonella (Università Degli Studi di Genova)

487 5. CONNETTERE I SAPERI. UN CONFRONTO TRA RICERCHE DI ULTIMA GENERAZIONE
Massimiliano Ciammaichella (Università Iuav di Venezia), *Luca Guerrini* (Politecnico di Milano)

500 Entanglement. Trasformazioni nelle pratiche del design
Annarita Bianco (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

520 More-than-human centered design. Il dominio interdisciplinare nella ricerca in design
Isabella Nevoso, *Francesco Burlando* (Università di Genova)

536 Biomimetico. Analisi e riflessioni sulla necessità di un vocabolario condiviso nella ricerca e nella pratica Biomimetica in Italia
Giovanni Inglese (Sapienza Università di Roma)

556 Interconnessione aumentata. Design e neuro ergonomia nel settore manifatturiero
Ilaria Lombardi (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

577 6. INNESCARE SIMBIOSI
Luca Casarotto (Università Iuav di Venezia), *Silvia Gasparotto* (Università degli Studi della Repubblica di San Marino)

586 Riconversione industriale. Design e industria per la valorizzazione del patrimonio produttivo locale
Eva Vanessa Bruno (Politecnico di Torino)

606 Retail Experience Design. Cambiamenti nella progettazione dell'esperienza di consumo della moda tra opportunità fisiche e digitali
Mariagiovanna Di Iorio (Politecnico di Milano)

624 Phygital. Prospettive tra physical e digital per il settore tessile
Leonardo Giliberti (Università degli Studi di Firenze)

642 Sistema cyber-fisico. Nuovi scenari di progettazione per l'industria tra dimensioni fisiche e digitali
Sara Muscolo (Sapienza Università di Roma)

658 Cyber-Esperienza. Estendere la progettazione dell'esperienza d'acquisto per l'industria della moda
Marina Ricci (Politecnico di Bari)

681 7. DESIGN CENTRATO... SULLE PECULIARITÀ
Gianni Sinni (Università Iuav di Venezia), *Davide Turrini* (Università degli Studi di Ferrara)

688 Inclusive personas. Modalità di interazione multimodali alla base di un tool progettuale per l'empatia
Federica Delprino (Università degli Studi di Genova)

708 Design da. I vantaggi del Disability led Design come progettazione guidata dall'utente
Paride Duello (Sapienza Università di Roma)

728 Sicurezza. Il concetto di sicurezza nel design di arredi salvavita in caso di sisma
Daniele Galloppo (Università degli Studi di Camerino)

748 Gender(less). Progetto e stereotipi di genere
Sara Iebole (Università di Genova)

764 Coevoluzione. Oltre il dualismo Natura-Artificio e verso un approccio non antropocentrico all'interazione
Annapaola Vacanti (Università Iuav di Venezia)

781 8. RIPENSARE GLI STRUMENTI
Pietro Nunziante (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Francesco Bergamo* (Università Iuav di Venezia)

790 Complessità. Il ruolo dell'interazione tra designer e AI nel processo progettuale
Elena Cavallin (Università Iuav di Venezia)

810 Pratiche interdisciplinari. Le forme aperte del design nel pensiero interdisciplinare
Elena Cioffi (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

830 Reflective practice. La pratica riflessiva come nodo della collaborazione tra comunità accademica e professionisti delle organizzazioni museali
Federica Rubino (Politecnico di Milano)

850 Strumento. Cortocircuiti linguistici dentro e fuori la disciplina
Giovanna Tagliasco (Università di Genova)

868 A PROPOSITO DI PAROLE, RICERCA E PROGETTO. UNA RIFLESSIONE INDISCIPLINATA
Alessandro Tollari (Università Iuav di Venezia)

1 RIPARTIRE DALLE COMUNITÀ. PAROLE TRANSDISCIPLINARI

EMANUELA BONINI LESSING (UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA),
SILVIA PERICU (UNIVERSITÀ DI GENOVA)

Le parole chiave sono etichette che possiamo apporre ai nostri scritti al fine di definire un senso di appartenenza a una comunità scientifica di riferimento, con cui desideriamo confrontarci e alla cui attenzione vogliamo mettere in evidenza i risultati della nostra attività scientifica.

Come etichette ci permettono di centrare un prodotto scientifico all'interno di un contesto disciplinare e di limitarne fortemente il campo dell'interpretazione, ma soprattutto per individuare le persone a cui rivolgersi, il giusto *target* di riferimento, ovvero i ricercatori che condividono lo stesso campo di indagine.

Partendo proprio da questa constatazione, volendo dialogare con la comunità scientifica che si occupa del design di prodotti, sistemi e servizi per la collettività o per dire altrimenti delle strategie di valorizzazione di luoghi, di comunità e di territori, che lavorano sulla promozione dell'innovazione a livello locale (Villari, 2012), esistono riferimenti ormai consolidati e per lo più traslati e quindi condivisi con altri saperi. Per il design, infatti, lavorare sulle comunità e sui territori comporta adottare approcci collaborativi

con altre discipline che si occupano storicamente di capitale umano e territoriale, contesti a cui la nostra disciplina si è avvicinata solo recentemente (Parente, 2016), con modalità molto diverse, come ad esempio lo sviluppo dei concetti di interfaccia tra cittadini a pubbliche amministrazioni (Anceschi, 2010), ma sovente attraverso pratiche eminentemente riflessive (Schon, 1993), ovvero sviluppando esperienze e azioni di ricerca direttamente sul campo. A contraddistinguerla è proprio un approccio spiccatamente interdisciplinare, capace di integrare di conoscenze e metodi altri con grande capacità di sintesi e di appropriazione (Findeli, 2008).

Se guardiamo all'origine di tale attitudine, risaliamo alla fine degli anni novanta, al dibattito sulla trasformazione post industriale delle città e all'avvento della teoria delle comunità creative (Florida, 2002) come motore di valorizzazione dei luoghi. Tali studi intorno a quegli anni hanno consolidato e prodotto ricerche nel campo del marketing territoriale e culturale, e dell'urbanistica, guardando al contempo agli aspetti di sostenibilità economica e sociale. Il dibattito del design per i territori in Italia prende l'avvio con il concetto di capitale territoriale (Zurlo, 2003), quale articolato e complesso insieme di risorse tangibili e intangibili, e si sviluppa in una situazione di favore tra condizioni locali e creatività e con l'obiettivo di dare centralità alle comunità locali come attori delle decisioni e motore di implementazione dei processi. Negli anni il designer che si occupa di comunità ha saputo mettere in campo capacità di visualizzare e dare forma a scenari strategici e di dialogare sempre più con altri esperti di discipline tradizionalmente rivolte allo studio dei caratteri dell'identità delle comunità, quali ad esempio l'antropologia e le scienze sociali in generale. Un dialogo che spesso diventa appropriazione perché legata alla pratica riflessiva, ovvero alla capacità di trasformare i saperi in azioni e utilizzarli nel processo progettuale per

trasformare la realtà. In senso più ampio Celaschi (2008) definisce il design:

> *Sapere di relazione tra altri saperi. Una disciplina che sembrerebbe consolidarsi intorno alla sensibilità di non produrre un sapere proprio di tipo autonomo (o comunque di non esserci ancora riuscito) in competizione con la capacità di analisi e con le conoscenze delle altre diverse e storiche linee disciplinari della scienza moderna (p.21).*

Il design per le comunità in questo contesto è un ambito di intervento emblematico, in cui si attuano le caratteristiche proprie di questa natura metamorfica (Anceschi & Botta, 2009) e della capacità del ricercatore di saper cogliere contenuti e modalità conoscitive da altri saperi e utilizzarli dove necessitano. Tale atteggiamento, che devia verso la transdisciplinarità, non esprime una disciplina fragile, ma anzi una capacità che è possibile avere solo quando si ha un'ossatura robusta e si è disciplinarmente costituiti. Non è, quindi, un problema di autonomia nel mondo della ricerca, quanto un problema di apertura al dialogo con altri attori nell'ottica di posizioni volte ai temi del cambiamento sociale.

La complessità del campo di azione del design che si occupa di comunità, la necessità di comprensione dei contesti molto diversi, l'abilità di riconoscere le risorse e i valori del territorio richiedono una capacità di dialogo importante, unita a una volontà di riflettere sul senso, sull'origine e sulle relazioni che le parole instaurano con i diversi campi disciplinari e significano per le comunità territoriali, parte fondamentale del processo progettuale e risorsa necessaria per elaborare interventi efficaci.

Parlare di territorio significa poter passare dal concetto di ecosistema, ai temi dell'identità visiva, alle pratiche di riappropriazione, alle policy delle amministrazioni

pubbliche senza soluzione di continuità. Parlare di comunità significa, quindi, avere l'ambizione di oltrepassare i confini che separano paradigmi rigidi ed etichette disciplinari con una modalità che oggi più che mai auspicheremmo diventasse transdisciplinare, quale nuovo approccio epistemologico e spazio intellettuale in cui si esplorano i legami tra i vari domini della conoscenza per sanare la scissione artificiale che abbiamo creato all'interno dei nostri saperi (Marzocca, 2014).

Assistiamo, quindi, sempre più alla perdita dei confini netti fra le discipline, ma in particolar modo a guidarci è l'impressione che oggi le novità escano fuori proprio nelle sovrapposizioni ai confini delle discipline. La spinta verso l'innovazione sociale si attua così a cavallo tra l'esplorazione dell'altro e la relazione con altre discipline, in un'ottica realmente transdisciplinare, e la costante identificazione dei saperi che le pratiche riflessive e l'attitudine progettuale del design negli anni ci hanno aiutato a costruire e stratificare. È su questo fulcro centrale comune "il punto di equilibrio fra una certa massa critica di saperi, che oramai dobbiamo essere consapevoli di possedere, e una molteplicità di elementi ideali e pratici utili al conseguimento dei nostri scopi" (Anceschi & Botta, 2009, 24), che le nostre etichette, parole chiave, permettono di aiutare gli altri a trovarci e a metterci in relazione.

I concetti sono nomadi e si muovono trasversalmente ai recinti che abbiamo voluto costruire, ma queste e altre terminologie possibili sono come binari che guidano e plasmano il nostro pensiero, su cui occorre fare una riflessione appunto terminologica per usarle consapevolmente come etichette, o meglio parole chiave, che permettono di aiutare gli altri a trovarci e di costituirci come comunità.

A partire da queste considerazioni, la sessione "Comunità" di Frid ha inteso affrontare l'oggetto della call con l'obiettivo di verificare l'esistenza di termini comuni che possano definire l'attività di ricerca in design che ha

a che fare con comunità di persone. Il metodo applicato è stato quello di un processo di generalizzazione e astrazione, a partire dall'analisi specifica delle singole parole identificate dai dottorandi. Alla presentazione della parola chiave individuata da ciascun dottorando, è seguita una discussione con i partecipanti al tavolo sui termini a essa collegati, relativi al perimetro di azione, strumenti e metodi, per poi provare ad elaborare una sintesi, costituita da possibili relazioni metodologiche o di significato tra i termini originari.

Sono emersi diversi livelli di osservazioni.

Il primo riguarda lo status di appartenenza delle parole chiave presentate rispetto alla disciplina del design. Un solo termine tra i cinque è già nel vocabolario del design ed è il termine *wayfinding*, che può vantare uno status riconosciuto, un corpo di pubblicazioni, un ambito di applicazione progettuale da più di sessant'anni (Arthur & Passini, 1992; Lynch, 1960; Mollerup, 2005). Un altro – *policy design* – è composto da un termine proprio della disciplina e da uno esterno: è una parola che non ha ancora una riconoscibilità definita, una formulazione teorica stabile, un metodo condiviso e accettabile e accettato da almeno due diverse comunità scientifiche, quella dei designer e quella dei *policy makers* (McNabola et al., 2013; Mortati, Schmidt & Mullagh, 2022). Un'altra parola – etnografia – indica una disciplina specifica e autonoma, che dialoga con il design, necessitando però di essere precisata e contestualizzata ogni volta che vi si accosta, definendo ambiti di intervento, strumenti, obiettivi (Otto & Smith 2013; Wasson, 2000). Infine, due sono i termini generali della lingua italiana presentati. Uno – rigenerazione – deriva dal campo della biologia, per poi richiamare il design attraverso l'ambito specifico dell'*environmental graphic design* (Castelli, 2011; Calori & Vanden-Eynden, 2015), indicando una prassi progettuale più che un'area di ricerca vera e propria. L'altro termine – sovranità – non ha ancora un ambito di intervento specifico nel design, ma potrebbe orientare le ricerche incentrate sul rapporto di sovranità tra

determinati soggetti e un territorio, nonché in particolare nell'ambito di ricerca e progettazione delle filiere – a esempio quella agroalimentare (Patel, 2009).

Il secondo livello di osservazione riguarda il rapporto tra i termini design e comunità. Il design, che è disciplina relazionale e relativamente giovane, deve accreditarsi sia presso la comunità sociale e geografica interessata dall'azione di ricerca e progetto, sia presso le comunità scientifiche con le quali opera localmente in modo multidisciplinare, sia ancora presso la propria stessa comunità accademica, per verificare metodo, processo, condividere risultati, al fine di migliorare e consolidare i propri strumenti e gli obiettivi. Ognuna di queste operazioni sottende un attento lavoro sulle parole, che individuino specificità locali, siano comprensibili a un pubblico non specializzato, creino ponti interdisciplinari, siano allo stesso tempo generalizzabili per favorire la scalabilità degli approcci intrapresi. Un'attenzione particolare va dedicata alla compresenza, nei termini portati al tavolo di lavoro, di termini in italiano o in inglese, in modo talvolta alternativo, talvolta contemporaneo. Sembrano essere l'affioramento di processi di ricerca che si muovono in contesti diversi, ancorati ad ambiti geografici o accademici locali, o conseguenza di aperture e confronti internazionali ancora in essere e dunque non perfettamente codificati.

Conseguentemente al punto precedente, il terzo livello di osservazioni, frutto di un processo di astrazione e generalizzazione emerso dalla discussione tra i partecipanti al tavolo, permette di individuare i tratti comuni alle ricerche che hanno a che fare con le comunità. Sono parole per indagare e definire un tema, una situazione, un problema, uno stato delle cose che chiamano il design, lo legittimano come soggetto di ricerca e di progetto: (presenza di) antagonismo, rivendicazioni, criminalità; (mancanza di) appartenenza, senso del luogo, identità, di diritto all'uso e/o all'accesso di risorse. Dalla discussione sono emerse le parole per definire

gli strumenti di azione, ovvero il processo, percorso, il linguaggio comune ai soggetti coinvolti: partecipazione, facilitazione, reciprocità, adeguazione, scalabilità. Infine, le parole che permettono di sintetizzare, definire un metodo, connotare un risultato, ovvero quelle che offrono uno strumento narrativo, educativo, il trasferimento di conoscenza: famigliarità, ordine, sicurezza/protezione, e poi conseguimento di identità, senso del luogo, appartenenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anceschi, G. (2010). L'interfaccia delle città. In Bonini Lessing, E., Interfacce metropolitane. Frammenti di corporate identity. Et Al.

Anceschi, G. & Botta, M. (2009). Hypermodern? Perspectives for the design education, research and practice. In Multiple ways to design research. Research cases that reshape the design discipline. Swiss Design Network, et al., Botta, M. (ed.), 18-33.

Arthur, P., & Passini, R. (1992). Wayfinding. People, Signs and Architecture. McGraw-Hill.

Calori, C., & Vanden-Eynden, D. (2015). Signage and wayfinding design: a complete guide to creating environmental graphic design systems. John Wiley & Sons.

Castelli, F. (2011). Environmental graphic design. Comunicazione ambientale e senso dei luoghi. Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Milano, aa 2009-10.

Celaschi, F. (2008). Il design come mediatore tra saperi. L'integrazione delle conoscenze nella formazione del designer contemporaneo. In Germak, C. (a cura di). Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo, Allemandi, Torino, 19-31.

Findeli, A. (2008). Research Through Design and Transdisciplinarity: A Tentative Contribution to the Methodology of Design Research. In Aebersold, R., Minder, B. & Scheuermann, A. (eds.). Focused. Current Design Research Projects and Methods, Swiss Design Network, 67-91.

Florida, R. (2002). The Rise of the Creative Class. Hazard Press Limited.

Lynch, K. A. (1960). The Image of the City. MIT Press.

Marzocca, F. (2014). Il nuovo approccio scientifico verso la transdisciplinarità. *Quaderno Mithos*, 10/2014.

Mollerup, P. (2005). Wayshowing. A guide to environmental signage. Principles and Practices. Lars Müller Publishers.

McNabola, A., Mosely, J., Reed, B., Bisgaard, T., Jossiasen, A. D., Melader, C., Whicher, A., Hytonen, J., & Schultz, O. (2013). Design for Public Good. Design Council. In Mortati, M., Schmidt, S., & Mullagh, L. (2022). Design for Policy and Governance: New Technologies, New Methodologies. *DRS2022*. Bilbao. https://doi.org/10.21606/drs.2022.1066.

Otto, T., & Smith, R.C. (2013). *Design Anthropology: A Distinct Style of Knowing.* In W. Gunn, T. Otto, & R.C. Smith (Eds.), Design Anthropology: Theory and Practice (1-29). Bloomsbury Academic.

Parente, M. (2016). Design for Territories as reflective practice. *PAD#13 Design for Territories,* 10-27.

Patel, R. (2009). Food Sovereignty. *The Journal of Peasant Studies*, 36 (3), 663-706.

Schon, D.A. (1993). Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale. Dedalo.

Villari, B. (2012). Design per il territorio. Un approccio community centred. FrancoAngeli.

Zurlo, F. (2003). Voce del glossario ME.Design: Capitale territoriale. In Castelli, A. & Villari, B. (a cura di). Star. Sistema topologico argomentativo della ricerca Me.design, Cd-rom, Polidesign.

Wasson, C. (2000). Ethnography in the field of design. *Human Organization*, 59 (4), 377-388.